

LA SONNAMBULA

Melodramma in due atti

libretto
Felice Romani

musica di
Vincenzo Bellini



LA SONNAMBULA

Libretto di Felice Romani

Edizione a cura di Emanuele Bonomi,
con guida musicale all'opera

LA SONNAMBULA

Melodramma in due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Vincenzo Bellini

Personaggi

Il CONTE RODOLFO, signore del villaggio

TERESA, *molinara*

AMINA, *orfanella raccolta da Teresa, fidanzata ad*

ELVINO, *ricco possidente del villaggio*

LISA, *ostessa amante di Elvino*

ALESSIO, *contadino, amante di Lisa*

UN NOTARO

Cori e comparse, contadini e contadine.

La scena è in un villaggio della Svizzera.

Basso

Soprano

Soprano

Tenore

Soprano

Basso

Tenore

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza d'un villaggio. Da un lato un'osteria, dall'altro un mulino, in fondo colline praticabili.¹

(All'alzarsi del sipario odonsi da lungi suoni pastorali e voci lontane che gridano: «Viva Amina». Sono gli abitanti del villaggio che vengono a festeggiare gli sponsali di lei.¹ Esce LISA dall'osteria, indi ALESSIO dai colli)

LISA

Tutto è gioia, tutto è festa...²

sol per me non v'ha contento:
e per colmo di tormento
son costretta a simular.

O beltade a me funesta
che m'involi il mio tesoro,
mentre io soffro, mentre moro,
pur ti deggio accarezzar!

¹ [n. 1.] Introduzione. *Allegro* – $\frac{6}{8}$, Sol.

Come già sperimentato nella *Straniera*, Bellini rinunciò alla consueta *overture* optando per un breve preludio orchestrale che conduce direttamente al coro iniziale, prima sezione di un'Introduzione piuttosto elaborata. L'orchestra dipinge con i delicati arabeschi dei fiati, alternati ai gioiosi interventi di una banda sul palco «in lontananza» (ma «senza Gran Cassa», si raccomanda Bellini in partitura: troppo frastuono), il clima idillico e arcadico nel quale si svolgerà l'azione successiva. L'ambientazione e la situazione drammatica – una vivace festa paesana che accompagna lo sposalizio tra gli abitanti di un villaggio ai piedi delle Alpi – rimandano al *tableau* introduttivo del *Guillaume Tell* di Rossini, ma le tragiche implicazioni storico-politiche del nascente *grand opéra* parigino hanno qui lasciato il posto alla dimensione semplice e modesta del dramma semiserio di atmosfera popolare, esemplificato dal coro di schietto sapore rustico su cui si alza il sipario, anticipato dalla banda poche battute prima con bell'effetto:

ESEMPIO 1a (n. 1, bb. 97-101)

Donne

lu la la la la la la la la la la la la la la la la la

Tenori

la la la la la la la la la la la la la la la la la la

Bassi

la la la la la la la la la la la la la la la la la la

¹ Aggiunta: «CORO / Viva Amina! Amina viva! / La la la la la la. / Evviva Amina, evviva ancor!».

² *Allegro moderato assai* – c. Lab.

Al contrario dell'eroe svizzero, che piangeva sulle sorti della patria oppressa dal dominio straniero, ora è l'ostessa Lisa che, con preoccupazioni ben più materiali, non vuole rassegnarsi alla perdita di Elvino, giovane possidente terriero che a lei ha preferito Amina, un'orfanello adottata dalla padrona del mulino Teresa, con la quale sta per convolare a nozze. In disparte dai festeggiamenti, la ragazza è introdotta da un mesto inciso di oboe e corno ed esprime il proprio dolore in una cavatina il cui carattere di tenero lamento – si osservino gli accenti spostati sulle parole «gioia» e «festa» e le espressive fioriture su «tormento», «soffro» e «moro» – è segno evidente di quanto il musicista prenda sul serio le sofferenze d'amore dei suoi personaggi:

ALESSIO^{II}

Lisa! Lisa!...

LISA (*per partire*)Oh! l'importuno!³

ALESSIO

Tu^{III} mi fuggi!...

LISA

Fuggo ognuno.^{IV}

ALESSIO

Ah! non sempre, o bricconcella,

fuggerai da me così.

Per te pure, o Lisa bella,

giungerà di nozze il dì.

(Durante il colloquio di Lisa e di Alessio i suoni si sono fatti più vicini, e più forti le acclamazioni)

SCENA SECONDA

(Scendono dalle colline villani e villanelle, tutti vestiti da festa, con stromenti villerecci e canestri di fiori. Giungono al piano)

CORO

Viva Amina!

ALESSIO (*unendosi al coro*)

Viva!

LISA (*indispettitasi*)

(Anch'esso!

Oh dispetto!)

CORO

Viva! ancora.

ALESSIO

Qui schierati... più d'appresso...

LISA

(Ah! la rabbia mi divora!)

CORO^V

La canzone preparata
intuonar di qui si può.

LISA

(Ogni speme è a me troncata:
la rivale trionfò.)

segue nota 2

ESEMPIO 1b (bb. 160-168)

Lisa

Tut-to è gio-ia, tut-to è fè-sta... Sol per me non v'ha, non v'ha cen-ter-to:

è per cul-min di tur-men-to son io-stre-ta a-sa-mi-lar.

Lisa rende 'omaggio' alla beltà della rivale salendo fino al Do₃ in un passaggio vocalizzato sul verbo «accarez-zar»: una scrittura simile per la seconda donna palesa che il virtuosismo è una cifra estetica del lavoro.

^{II} Aggiunta: «(*dal fondo*)».

³ *Primo tempo* [Allegro] – $\frac{6}{8}$, Sol.

Le esclamazioni di gioia del coro, che prima avevano introdotto indi punteggiato con effetto drammatico gli accenti dolorosi di Lisa, diventano sempre più incalzanti. La ripresa della melodia rustica (cfr. es. 1) avviene dopo una serie di progressioni, e accompagna la trafelata apparizione di Alessio. Questi tenta invano di avvicinare la donna amata e viene respinto nelle sue *avances*, ma nondimeno si mostra convinto della sua prossima vittoria – «Per te pure, o Lisa bella, giungerà di nozze il dì» –, pur non avendone particolar motivo. Si unisce quindi ai molti compaesani giunti sul palco con «stromenti villerecci» nelle lodi ad Amina (cerimonia di cui è lui stesso l'organizzatore), dando a Lisa ulteriore motivo di gelosia nei confronti di quest'ultima («Anch'esso! Oh dispetto!»).

^{III} «Ah! Tu».

^{IV} Aggiunta: «CORO (*sortono tutti*) / Viva, viva! / La la la la la!».

^V «ALESSIO e CORO».

CORO

Canzone^v

In Elvezia non v'ha rosa⁴
 fresca e cara al par d'Amina:
 è una stella mattutina,
 tutta luce, tutta amor.
 Ma pudica, ma ritrosa,
 quanto è vaga, quanto è bella:
 è innocente tortorella,
 è l'emblema del candor.
 Te felice e avventurato
 più d'un prence e d'un sovrano,
 bel garzon, che la sua mano
 sei pur giunto a meritari!
 Tal tesoro amor t'ha dato
 di bellezza e di virtude,
 che quant'oro il mondo chiude,
 che niun re potria comprar.

LISA

(Ah! per me sì lieti canti
 destinati un dì crederi:
 crudo amor, che sian per lei
 non ho cor di^{vi} sopportar.)

ALESSIO (*avvicinandosi a Lisa*)

(Lisa mia, sì lieti canti
 risuonar potran per noi,
 se pietosa alfin tu vuoi
 dare ascolto al mio pregar.)

(Ricominciano gli evviva)

SCENA TERZA

(AMINA, TERESA e detti)

AMINA

Care compagne, e voi,⁵
 teneri amici, che alla gioia mia
 tanta parte prendete, oh come dolci
 scendon d'Amina al core
 i canti che v'ispira il vostro amore!

CORO

Vivi felice! è questo
 il comun voto, o Amina.

AMINA

A te, diletta,
 tenera madre, che a sì lieto giorno
 me orfanella serbasti, a te favelli
 questo, dal cor più che dal ciglio espresso,
 dolce pianto di gioia, e questo amplesso.^{vii}

⁴ Più moderato.

In posizione simmetrica rispetto al vivace coro su cui si era alzato il sipario, la «canzone» intonata da Alessio insieme al coro riporta al clima festoso precedente – si notino gli esuberanti trilli, rinforzati dall'allegro tintinnare del triangolo, che contraddistinguono la linea vocale raddoppiata da flauto e violini

ESEMPIO 1c (bb. 282-286)



–, e sembra già prefigurare l'idillio amoroso dei due promessi sposi, che pure la cupa disperazione di Lisa, relegata soltanto a un breve sfogo sugli accordi in *pianissimo* degli archi, non pare in grado di turbare.

^{vi} «forza a».⁵ [n. 2.] Recitativo [e] cavatina d'Amina. Recitativo-Andante – c- $\frac{2}{4}$ -c, Fa→Mi♭.

Al contrario della malcelata invidia dell'ostessa, l'innata bontà di Amina trova subito riflesso nelle poche battute con le quali il personaggio femminile si presenta sulla scena, salutata dal gioioso augurio del coro. Uscita dal mulino, luogo simbolo della vicenda, con Teresa, la giovane ringrazia i convenuti con parole di tenera dolcezza, che la musica di Bellini illumina con un'ispirazione melodica di alto livello, che invade e trasfigura il recitativo del soprano.

^{vii} Aggiunta: «(con tenero contento) / Compagne... teneri amici... ah! madre... Ah! qual gioia!».

Come per me sereno⁶
oggi rinacque il dì!
Come il terren fiorì
più bello e ameno!
Mai di più lieto aspetto
natura non brillò:
amor la colorò
del mio diletto.

TUTTI

Sempre, o felice Amina,
sempre per te così
infiori il cielo i dì
che ti destina.

AMINA (*abbraccia Teresa e, prendendole una mano, se l'avvicina al core*)

Sovra il sen la man mi posa,⁷
palpar, balzar lo senti:
egli è il cor che i suoi contenti
non ha forza a sostener.

TUTTI

Di tua sorte avventurosa
teco esulta il cor materno:
non potea favor superno
riserbarlo a ugal piacer.

ALESSIO

Io più di tutti, o Amina,⁸
teco mi allegro. Io preparai la festa,
io feci le canzoni; io radunai
de' vicini villaggi i suonatori.

⁶ *Cantabile sostenuto assai* – c, Mib.

Amina manifesta la propria gioia sincera in un'aria in due tempi, la cui insolita estensione vocale al pari delle abbondanti fioriture svelano l'intento del musicista di sfruttare al massimo le doti straordinarie di Giuditta Pasta. Nella tranquilla cavatina la delicata morbidezza della linea vocale riflette l'estasi di una donna che grazie all'amore si sente in perfetta comunione con la natura circostante:

ESEMPIO 2a (n. 2, bb. 40-47)

Amina

Co-me per me se-re-no og-gi ri-nue-que il dì!
a piacer
Co-me il ter-ren fio-ri co-me fio-ri più bel-lo, più bel-lo e a-me-no.

Un breve stacco corale (*Allegro brillante* – Lab) animato dalle acclamazioni entusiaste dei compaesani, fa ulteriormente lievitare la gioia in palcoscenico, e fornisce un forte impulso al soprano per l'attacco della successiva cabaletta (*Moderato-Più vivo*). Amina balza ripetutamente verso il registro acuto, fino al Reb_5 , a rendere quasi palpabile il battere impazzito di un cuore finalmente appagato che esplode di felicità:

ESEMPIO 2b (bb. 79-87)

Amina

So-vra il sen la man mi po-sa, pal-pi-tar, bal-zar, bal-zar lo-sen-ti:
e-gli è il cor che i suoi con-ten-ti non ha forza a so-ste-ner.

⁸ [n. 3. Recitativo e] cavatina Elvino. *Andante* – c, Mib.

In attesa di Elvino, che ancora non si presenta per i preparativi di nozze, ricomincia il battibecco tra Alessio e Li-

AMINA

E grata a' tuoi favori,
 buon Alessio, son io. Fra poco io spero
 ricambiarteli tutti, allor che sposo
 tu di Lisa sarai, se, come è voce,
 essa a farti felice ha il cor disposto.

ALESSIO

La senti, o Lisa?

LISA

Non^{viii} sarà sì tosto.

ALESSIO

Sei pur crudele!

TERESA

E perché mai?

LISA

L'ignori?

Schiva son io d'amori;
 mia libertà mi piace.

AMINA

Ah! tu non sai

quanta felicità riposta sia
 in un tenero amor.

LISA

Sovente amore

ha soave principio e fine amaro.

TERESA

(Vedi l'ipocrisia!)

CORO

Viene il notaio.

SCENA QUARTA

(Il NOTARO e detti)

AMINA

Il notaio? Ed Elvino
 non è presente ancor?

NOTARO

Di pochi passi

io lo precedo, o Amina: in capo al bosco
 io lo mirai da lungi.

CORO

Eccolo.

AMINA

Caro Elvino! alfin tu giungi!

SCENA QUINTA

(ELVINO e detti)

ELVINO

Perdona, o mia diletta,⁹

il breve indugio. In questo dì solenne
 ad implorar ne andai sui nostri nodi
 d'un angelo il favor: prostrato al marmo
 dell'estinta mia madre, «Oh benedici
 la mia sposa!», le dissi. «Ella possiede
 tutte le tue virtù; ella felice
 renda il tuo figlio qual rendesti il padre».
 Io^{ix} lo spero, ben mio, m'udì la madre.

segue nota 8

sa (*Recitativo*), che contrappone nuovamente l'amore e la dedizione della protagonista ai capricci dell'ostessa, per nulla accesa dal suo spasimante. In segno di gratitudine per i festeggiamenti organizzati dall'operoso contadino, Amina augura piena felicità alla coppia, ma Lisa ribatte piccata con ostentato risentimento, un atteggiamento subito notato dall'accorta Teresa. Sopra un garbato motivo in semicrome dei violini primi fa il suo ingresso il notaio, che annuncia il prossimo arrivo dello sposo.

^{viii} «No, non».

⁹ *Andante-Moderato-Andante* – Mi♭ → Si♭.

A riportare un clima di concordia dopo la spigolosità del dialogo precedente è subito Elvino che si presenta sul palco giustificando il suo ritardo con un atto di devozione filiale, e in questo punto l'ispirazione di Bellini, di fronte all'arte di Rubini, il suo tenore prediletto, prende nuovamente il volo. Se Romani scrive endecasillabi sciolti, una classica situazione da recitativo, il canto svela i sentimenti più intimi del giovane innamorato, e sale fino al Do₄ in piena esaltazione della corda patetica, anche per far capire con estrema chiarezza di quale portata simbolica sia l'anello che sta per offrire in dono alla sua sposa. Di fronte al notaio, ancora introdotto dal medesimo motivo di semicrome, Elvino impegna poi tutti i suoi averi, mentre la fidanzata gli offre in cambio il proprio cuore, lo stesso che aveva fatto 'toccare' a Teresa, palpitante, nella cabaletta della sua aria di sortita.

^{ix} «Ah,».

AMINA

Oh! fausto augurio!

TUTTI

E vano

esso non fia.

ELVINO

Siate voi tutti, o amici,
al *contratto*^x presenti.NOTARO (*si dispone a stendere il contratto*)Elvin, che rechi
alla tua sposa in dono?

ELVINO

I miei poderi,
la mia casa, il mio nome,
ogni bene di cui son possessore.

NOTARO

E Amina?...

AMINA

Il cor soltanto.

ELVINO

Ah! tutto è il core!

*(Mentre la madre sottoscrive, e con essa i testimoni,
Elvino presenta l'anello ad Amina)*Prendi: l'anel ti dono¹⁰
che un dì recava all'ara
l'alma beata e cara
che arride al nostro amor.Sacro ti sia tal dono
come fu sacro a lei:
sia de' tuoi voti e miei
fido custode ognor.^x «a quest'atto».¹⁰ *Andante sostenuto-Allegro* – $\frac{12}{8}$, Sib.

Nonostante l'importante presenza dell'amata e degli astanti, il numero è dominato da Elvino, il quale esordisce con tenerezza garbata con un'ampia arcata melodica che lo trasporta senza forzature fino agli estremi acuti, ESEMPIO 3a (n. 3, bb. 77-80)

Elvino

Pren - - - di: l'a-nel - - - ti do - - - no che un

VI. I-II

pizz

Vle

Vle.

Ch.

di che un di re-ca - - - va al l'a - - - ra

TUTTI

Scritti nel ciel già sono,
come nel vostro cor.

ELVINO

Sposi or noi siamo.

AMINA

Sposi!...

Oh tenera parola!

ELVINO (*le dà un mazzetto*)

Cara! nel sen ti posi
questa gentil viola.

AMINA (*lo bacia*)

Puro, innocente fiore!

ELVINO

Ei mi rammenti a te.

AMINA

Ah! non ne ha d'uopo il core.

ELVINO

Sì, mio, mio tutto egli è.

A DUE

Dal dì che i nostri cori

avvicinava un Dio,^{xⁱ}

con te rimase il mio,

il tuo restò con me.^{xⁱⁱ}

AMINA

Ah! vorrei trovar parole^{xⁱⁱⁱ}¹¹

a spiegar com'io t'adoro!

Ma la voce, o mio tesoro,

non risponde al mio pensier.

ELVINO

Tutto, ah! tutto in questo istante

parla a me del foco ond'ardi:

io lo leggo ne' tuoi sguardi,

nel tuo riso^{x^{iv}} lusinghier!

segue nota 10

impresiosita dalle delicate fioriture di oboi e clarinetti – si osservi inoltre l'intervento del corno a raddoppiare la voce sulle parole «al nostro amor». Elvino dona ad Amina prima l'anello della madre, quindi un mazzo di fiori selvatici, e il coro partecipa bisbigliando sottovoce, quasi a non voler rompere l'estasi del momento. La ragazza, d'altro canto, si lascia conquistare poco alla volta dal sentimento del giovane, prima di riprendere in una commovente sezione a due, per seste parallele, lo splendido motivo iniziale della cavatina. I presenti si riscuotono per qualche istante dall'estasi che tutti pervade (*Allegro* – $\frac{6}{8}$, →) per elogiare con accenti vigorosi l'unione dei due fidanzati, senza risolvere la continuità dell'afflato emotivo.

^{xⁱ} «Caro/a, dal dì che univa / i nostri cori un Dio,».

^{xⁱⁱ} «con me restò».

^{xⁱⁱⁱ} «parola».

¹¹ *Allegretto* – sol-Sib.

In una sorta di stretta conclusiva il grazioso smarrimento di Amina, che con incisi venati di malinconia 'napoletana' non riesce a esprimere la sua passione,

ESEMPIO 3b (bb. 141-145).



è bilanciato dall'intensa esaltazione passionale con cui Elvino la conforta,

ESEMPIO 3c (bb. 149-153).



che spinge la sua voce fino alle vette del registro tenorile, con esiti espressivi irraggiungibili, in particolare nell'intonazione vertiginosa degli «sguardi», con salto di sesta Fa₃-Re₄-Do₄.

^{x^{iv}} «vezzo».

L'alma mia nel tuo sembiante
vede appien la tua scolpita,
e a lei vola, è in lei rapita
di dolcezza e di piacer!^{xv}

TUTTI

Ah! così negli occhi vostri
core a core ognor si mostri:
legga ognor qual legge adesso
l'un nell'altro un sol pensier.

LISA

(Il dispetto in sen represso
più non valgo a *trattener*.^{xvi})

ELVINO

Domani, appena aggiorni,¹²
ci recheremo al tempio, e il nostro imene
sarà compiuto da più santo rito.

A genial convito

tutti quanti io vi attendo e a lieta danza
nel mio vicin podere.^{xvii}

(*Odesi suon di sferza e calpestio di cavalli*)

Qual romore!

TUTTI (*accorrendo*)

Cavalli!

AMINA

Un forastiere!

SCENA SESTA

(*RODOLFO e due postiglioni*)

RODOLFO (*da lontano*)^{xviii}

Come noioso e lungo
il cammin mi sembrò!

(*Avanzandosi*)

Distanti ancora

dal castello siam noi?

LISA

Tre miglia, e giunti

non vi sarete fuor che a notte oscura,
tanto alpestre è la via. Fino a domani
qui posar vi consiglio.

RODOLFO

E lo desio.

Avvi albergo al villaggio?

LISA

Eccovi il mio.

RODOLFO (*esaminando l'osteria*)

Quello?

CORO

Quello.

RODOLFO

Ah! lo conosco.

LISA

Voi, signor?

TUTTI

(Costui chi fia?)

RODOLFO

Il mulino!... il fonte... il bosco!...
e vicin la fattoria!...

(Vi ravviso, o luoghi ameni,¹³

in cui lieti, in cui sereni

sì tranquillo i di passai

della prima gioventù!

Cari luoghi, io vi trovai,

ma quei di non trovo più!)

^{xv} Aggiunta: «Dunque m'adori? Mio caro bene!».

^{xvi} «sostener.».

¹² [n. 4.] Recitativo e sortita di Rodolfo. *Allegretto-Andante* – c- $\frac{3}{8}$, Mib →.

Non appena il matrimonio è stato fissato per l'indomani mattina in svelte battute di recitativo, un semplice motivo ribattuto di semicrome affidato a violini e viole introduce l'ingresso del conte Rodolfo a bordo di una carrozza. Anche se non riconosciuto dai compaesani – le prime parole del nobile sembrano anzi suggerire la lontana parentela del personaggio con un navigato viaggiatore settecentesco –, il segreto legame del nuovo venuto con il villaggio emerge inaspettatamente quando questi riconosce i luoghi della sua giovinezza, e accetta di buon grado l'invito di Lisa di sostare nel suo albergo.

^{xvii} L'omissione dei tre versi è già segnalata nel libretto.

^{xviii} «(*dal fondo*)».

¹³ *Andante cantabile-Allegro-Allegro moderato-Più mosso* – c- $\frac{6}{8}$, Lab.

Nell'aria in due tempi di Rodolfo una nota di malinconica nostalgia incrina il clima idilliaco precedente. Nel can-

TUTTI

(Del villaggio è conscio assai:
quando mai – costui vi fu?)

RODOLFO

Ma fra voi, se non m'inganno,
oggi ha luogo alcuna festa.

segue nota 13

tabile, sostenuto da un morbido accompagnamento dei violini sopra accordi tenuti di viole e clarinetti (es. 4a), il rimpianto di una dimensione incontaminata, perduta per sempre, si sposa a un fraseggio più ampio, che poco indulge in fioriture:

ESEMPIO 4a (n. 4, bb. 61-65)

Andante cantabile

pp

pizz. sempre

Poi Rodolfo si riscuote, nota il clima di festa e, colpito dall'avvenenza della sposa, nel tempo veloce («Tu non sai») pare ritrovare il proprio vigore – si osservi in particolare l'impetuoso crescendo a piena orchestra quando egli ricorda esultante la sua giovinezza felice

ESEMPIO 4b (bb. 130-136)

TUTTI

Fauste nozze qui si fanno.

RODOLFO

E la sposa?

(Accennando Lisa)

È quella?

TUTTI (additando Amina)

È questa.

RODOLFO

È gentil, leggiadra molto.

Ch'io ti miri. – Oh il vago volto!

Tu non sai con quei begli occhi

come dolce il cor mi tocchi,

quai^{xix} richiami ai pensier mieiadorabili^{xx} beltà. –Eran desse,^{xxi} qual tu sei,

sul mattino dell'età.

LISA

(Ella sola è vagheggiata!)

ELVINO

(Da quei detti è lusingata!)

CORO

(Son cortesi, son galanti

gli abitanti – di città.)

ELVINO

Contezza del paese¹⁴

avete voi, signor? Testé mostraste

di questi luoghi ravvisar l'aspetto.

RODOLFO

Vi fui da giovinetto

col signor del castello.

TERESA

Oh! il buon signore!

È morto or son quattr'anni!^{xxii}

RODOLFO

E ne ho dolore!

Egli mi amò qual figlio...

TERESA

Ed un figlio egli avea; ma dal castello

sparve il giovane un dì, né più novella

n'ebbe l'afflitto padre.

RODOLFO

A' suoi congiunti

nuova io ne reco, e certa. Ei vive.

LISA

E quando

alla terra natia farà ritorno?

segue nota 13

– nel comparare con trasporto e rimpianto la bellezza di Amina con quella di un suo amore di gioventù. Nel libretto originario di Romani tale episodio avrebbe dovuto rendere plausibile l'agnizione finale in cui il Conte si rivelava come genitore della ragazza, poi scartata dal musicista: senza agnizione la drammaturgia guadagna la figura di un libertino privo di legami che, sensibile alle ragioni dell'etica rurale, decide di rispettare il candore della protagonista per libera scelta e non per un vincolo di sangue. Ben lungi dall'interpretare il tradizionale ruolo di basso buffo, Rodolfo rappresenta così il punto di vista dell'autore (e dello spettatore) e agisce come un corpo estraneo al mondo ingenuo e agreste del villaggio – si osservi come la sua 'diversità' venga immediatamente notata dai paesani che osservano con viva sorpresa quanto gli «abitanti di città» sappiano essere «cortesi» e «galanti».

^{xix} «qual».^{xx} «adorabile».^{xxi} «Era dessa, ah».¹⁴ [n. 5.] Recitativo [e coro]. *Andante mosso-Allegro-Andante mosso* – $\frac{3}{8}$ -c, →Mi♭.

Ai primi segnali di turbamento di Elvino, che comincia ad esser diffidente, il Conte risponde di aver soggiornato nel castello prima che il vecchio signore morisse e promette ai presenti, senza che questi intendano il vero significato delle sue parole, il prossimo ritorno del figlio «alla terra natia». Sommessi richiami in eco di corni sul palco – un altro tocco volto ad allargare lo spazio scenico ricavato dal *Guillaume Tell* – annunciano quindi il calar della sera, accolto dai paesani con un brivido di terrore che trapela dalle minacciose terzine ribattute degli archi. Teresa chiama tutti a sé e in un breve arioso sostenuto da un cupo motivo ascendente del trombone sul raggelante rullare dei timpani consiglia ai presenti di partire, avvertendo l'incredulo Rodolfo della presenza di un «tremendo fantasma».

^{xxii} «da quattro anni».

CORO

Ciascun lo brama.

RODOLFO

Lo vedrete un giorno.

(Odesi il suono delle cornamuse che riducono gli armenti all'ovile)

TERESA

Ma il sol tramonta: è d'uopo
prepararsi a partir.

CORO

Partir?...

TERESA^{xxiii}

Sapete

che l'ora si avvicina in cui si mostra
il tremendo fantasma.

CORO

È vero, è vero!

RODOLFO

Qual fantasma?

TUTTI

È un mistero...

un oggetto d'orror!

RODOLFO

Follie.

CORO

Che dite?

Se sapeste, signor...

RODOLFO

Narrate.

CORO

Udite.^{xxiv}A fosco cielo, a notte bruna,¹⁵al fioco raggio d'incerta luna,
col cupo suono di tuon lontano
dal colle al piano – un'ombra appar.In bianco avvolta lenzuol cadente,
col crin disciolto, con occhio ardente,
qual densa nebbia dal vento mossa,
avanza, ingrossa – immensa par!

RODOLFO

Ve la dipinge, ve la figura
la vostra cieca credulità.

TUTTI

Ah! non è fola, non è paura;
ciascun la vide: è verità.^{xxiii} Aggiunta: «(fa che tutti a lei s'avvicinino; con gran mistero)».^{xxiv} Aggiunta: «(con gran mistero)».¹⁵ Andante mosso – c, Mib.Nel coro successivo, che descrive la raccapricciante apparizione notturna, gli abitanti del villaggio condividono la paura della donna e in un susseguirsi *sottovoce* di sussurri e palpitazioni trattenute sulla greve sonorità degli ottoni cercano di confermare al Conte la veridicità delle loro affermazioni:

ESEMPIO 5 (n. 5, bb. 58-62)

sottovoce con gran mistero

Donne

A fo-sco cie-lo, a not-te bru-na, al fio-co rag-gio d'in-cer-ta lu-na.

Tenori

A fo-sco cie-lo, a not-te bru-na, al fio-co rag-gio d'in-cer-ta lu-na.

Bassi

A fo-sco cie-lo, a not-te bru-na, al fio-co rag-gio d'in-cer-ta lu-na.

Questi, dal canto suo, non può fare altro che deridere la loro «credulità» superstiziosa, dimostrando così una superiorità non solo di rango, ma anche intellettuale.

CORO

Dovunque inoltra a passo lento
 silenzio regna che fa spavento;
 non spira fiato, non move stelo;
 quasi per gelo – il rio si sta.
 I cani stessi, accovacciati,
 abbassan gli occhi, non han latrati.
 Sol tratto tratto, da valle fonda
 la strige immonda – urlando va.

RODOLFO

S'io qui restassi, o tosto o tardi,
 vorrei vederla, scoprirla che fa.

TUTTI

Dal ricercarla il ciel vi guardi!
 Saria soverchia temerità.

RODOLFO

Basta così. Ciascuno¹⁶
 si attenga al suo parer. Verrà stagione
 che di siffatte larve
 fia purgato il villaggio.

TERESA

Il ciel lo voglia!
 Questo, o signore, è universal desio.

RODOLFO

Ma del viaggio mio
 riposarmi^{xxv} vorrei, se mel concede
 la mia bella e cortese albergatrice.

TUTTI

Buon riposo, signor.

CORO

Notte felice.

RODOLFO (*ad Amina*)

Addio, gentil fanciulla,
 fino a domani, addio... T'ami il tuo sposo
 come amarti io saprei.

ELVINO (*con dispetto*)

Nessun mi vince
 in professarle amore...

RODOLFO

Felice te se ne possiedi il core!
 (*Parte con Lisa; il coro si disperde*)^{xxvi}

SCENA SETTIMA

(*ELVINO e AMINA*)

AMINA

Elvino!... E me tu lasci¹⁷
 senza un tenero addio?

ELVINO^{xxvii}

Dallo straniero
 ben tenero l'avesti.

AMINA

È ver: cortese,
 grazioso ei parlò.^{xxviii} Da quel semblante
 ottimo cor traspare...

ELVINO

E cor d'amante.

¹⁶ [Recitativo dopo il coro]. *Allegretto-Sostenuto-Allegretto* – $\frac{3}{8}$ -c, Mib → Do.

Si riode il temino che accompagnava l'arrivo del signore nel piccolo borgo: troncati con decisione i timori degli atterriti paesani con l'augurio che «verrà stagione che di siffatte larve fia purgato il villaggio», Rodolfo decide di riposare dalle fatiche del lungo viaggio, non prima però di essersi congedato con maliziosa galanteria da Amina, suscitando la comprensibile indignazione di Elvino. Il motivo che caratterizza la natura pragmatica del nobile uomo fin dall'inizio dello scorcio vira a Do, mentre tutti i paesani si congedano.

^{xxv} Aggiunta: «io».

^{xxvi} (*Partono tutti fuorché Amina ed Elvino*).

¹⁷ [n. 6.] Recitativo e duetto [di Amina ed Elvino]. *Lento* – c, → Sol.

Nel recitativo seguente la reazione del fidanzato è furiosa: cogliendo in una replica spontanea della donna («cortese, grazioso ei parlò», ma «commosso in lasciarmi ei sembrò» in partitura) un suo presunto coinvolgimento emotivo, Elvino esplode in una violenta scenata di gelosia, alla quale la promessa sposa tiene energicamente testa, ribattendo con decisione alle sue insinuazioni alquanto avventate, oltre che ingenerose.

^{xxvii} Aggiunta: «(*con ironia*)».

^{xxviii} «commosso / in lasciarmi ei sembrò».

AMINA

Parli tu il vero o scherzi?...^{xxix}

Qual sorge dubbio in te?

ELVINO

T'ingingi invano.

Ei ti stringea la mano,

ei ti faceva carezze...

AMINA

Ebben!...

ELVINO

Discare

non ti eran esse, e ad ogni sua parola
s'incontravano i tuoi negli occhi suoi.

Gioia ne avevi.

AMINA^{xxx}

Ingrato! e dir mel puoi?

Occhi non ho, né core

fuor che per te. Non ti giurai mia fede?

Non ho l'anello tuo?

ELVINO

Sì.

AMINA

Non t'adoro?

Il mio ben non sei tu?

ELVINO

Sì... ma...

AMINA

Prosegui...

Saresti tu geloso?...

ELVINO

Ah! sì, lo sono...

AMINA

Di chi?^{xxxi}

ELVINO

Di tutti.^{xxxii}

AMINA

Ingiusto^{xxxiii} cor!

ELVINO

Perdono!^{xxxiv}Son geloso del zefiro amante^{xxxv18}

che ti scherza col crine, col velo;

fin del sol che ti mira dal cielo,

^{xxix} Aggiunta: «(Con voce tremante)».^{xxx} Aggiunta: «(con pena)».^{xxxi} «che».^{xxxii} «tutto».^{xxxiii} «ingrato».^{xxxiv} «Perdona!».^{xxxv} «errante».¹⁸ *Andante assai sostenuto-Allegro-Più lento-Allegro* – $\text{c} \frac{8}{8}$, Sol.La riconciliazione è infine sancita da un vero duetto degli amanti, introdotto da un *dolce* inciso in semicrome dei flauti. Tenore e soprano si esibiscono con insistiti vocalizzi belcantistici in un delicatissimo gioco di emulazione canora ad altezze vertiginose:

ESEMPIO 6 (n. 6, bb. 68-72)

Amina: *tr* *lungo* *con slancio di contento*
 Ah!!!
 Elvino: *pp mezza voce* *lungo*
 Ah!!!

fin del rivo che specchio ti fa.

AMINA

Son, mio bene, del zefiro amante,
perché ad esso il tuo nome confido;
amo il sol, perché teco il divido,
amo il rio, perché l'onda ti dà.

ELVINO

Ah! perdona all'amore il sospetto!

AMINA

Ah! per sempre sgombrarlo dèi tu.

ELVINO

Sì, per sempre.

AMINA

Il^{xxxvi} prometti?

ELVINO

Il prometto.

A DUE

Mai più dubbi! Timori mai più.^{xxxvii}

Ah costante nel tuo, nel mio seno
sia la fede che amore avvalora!
E sembante a mattino sereno
per noi sempre la vita sarà.

Addio, car^o!^{xxxviii}
a

ELVINO

A me pensa.

AMINA

E tu ancora.

A DUE^{xxxix}

Pur nel sonno il mio cor ti vedrà.

(Partono)

segue nota 18

Il gioco di reciprocità approda a una sezione centrale *a due*, in cui le voci si promettono a vicenda costanza eterna *con forza crescente*; infine il tenero momento dell'addio è incastonato all'interno di un brevissimo *Allegro*, dove la repentina esplosione orchestrale coronata dai roboanti trilli dei timpani è chiara manifestazione di un'intesa sentimentale ormai ritrovata. Bellini qui prende ancora una volta le distanze dalle forme allora correnti, e sceglie di cogliere la passione che lega i due protagonisti in un unico pezzo.

xxxvi «E il».

xxxvii Aggiunta: «(Con slancio di contento) / Ah! Mio bene!».

xxxviii «(S'allontanano) / AMINA (sempre con crescente tenerezza) / Mio caro, addio! / ELVINO / Mia cara, addio! / (Si ravvicinano)».

xxxix Aggiunta: «(abbracciandosi)».

SCENA OTTAVA

*Stanza nell'osteria. Di fronte una grande finestra.
Da un lato porta d'ingresso, dall'altro un gabinetto.
Avvi un sofà e un tavolino.*

(RODOLFO, *indi* LISA)

RODOLFO

Davver, non mi dispiace¹⁹
d'essermi qui fermato: il luogo è ameno,
l'aria eccellente, gli uomini cortesi,
amabili le donne oltre ogni cosa.
Quella giovine sposa
è assai leggiadra... E quella cara ostessa?
È un po' ritrosa, ma mi piace anch'essa.
Eccola: avanti, avanti,
mia bella albergatrice.

LISA

Ad informarmi
veniva io stessa se l'appartamento
va a genio al signor Conte.

RODOLFO

Al signor Conte!
(Diamini! son conosciuto!)

LISA

Perdonate,
ma il sindaco lo accerta, e a farvi festa

tutto il villaggio aduna.

Io ringrazio fortuna
che a me prima di tutti ha concesso
il favor di offerirmi il mio rispetto.

RODOLFO

Nelle belle mi piace un altro affetto.
E tu sei bella, o Lisa,
bella davvero...

LISA

Oh! il signor Conte scherza.

RODOLFO

No, non ischerzo. ^{XL}Questi furbi occhietti,
questo bocchin ridente,
quanti cori ha sorpresi e amaliati?

LISA

Non^{XLI} conosco finora innamorati.

RODOLFO

Tu menti, o briconcella.
Io ne conosco...

LISA (*avvicinandosi*)

Ed è?...

RODOLFO

Se quel foss'io,
che diresti, o carina?...

LISA

Io... che direi?

¹⁹ [Recitativo che precede il finale I]. *Moderato* – c, Fa.

In una stanza dell'osteria di Lisa il Conte sembra già prepararsi a nuove avventure amorose, e anche quando la padrona dell'albergo lo avverte che la sua vera identità è stata ormai svelata a tutti dal sindaco del villaggio incomincia a flirtare amabilmente con la ragazza in un dialogo pieno di allusioni più o meno esplicite, tra le quali fa capolino una punta di amabile dongiovannismo («Nelle belle mi piace un altro affetto»); l'atteggiamento del libertino serve anche a far rimarcare la leggerezza sentimentale di Lisa, e renderà ancor più avventata la scelta di Elvino, che cercherà consolazione nell'ostessa, e più grave la sua disillusione. La scena si svolge sopra una frase frizzante dei violini primi:

ESEMPIO 7a ([Recitativo], bb. 4-8)



^{XL} Aggiunta: «E».

^{XLI} «No, non».

RODOLFO

Sì; che diresti tu?

LISA

^{XLII} Nol crederei.

In me non è beltà degna di tanto...

Un merito ho soltanto:
quello di un cor sincero.

RODOLFO

E questo è molto.

(*Odesi strepito alla finestra*)

Ma qual romore ascolto?

LISA

(*Mal venga all'importuno!*)

RODOLFO

Donde provien?

(*Si spalanca la finestra*)

LISA

Che non mi vegga alcuno.

(*Fugge nel gabinetto e, nella fretta, perde il fazzoletto; Rodolfo lo raccoglie e lo getta sul sofà*)

SCENA NONA

(*Compare AMINA: è coperta di una semplice veste bianca, e si vede alla finestra l'estremità della scala per cui è salita. Ella dorme: è sonnambula, e s'avanza lentamente in mezzo alla stanza*)

RODOLFO

Che veggio? Saria questo ^{XLIII}20

^{XLII} Aggiunta: «Signor...».

^{XLIII} «forse».

²⁰ [n. 7.] Finale 1. *Andante-Allegro moderato* – c, Sib-Fa→Re.

Un rumore di passi improvviso – «Mal venga all'importuno!» esclama con la solita acredine Lisa – interrompe però l'idillio potenziale: per evitare di essere sorpresa in atteggiamenti pericolosamente equivoci, la donna fugge di tutta fretta perdendo il fazzoletto (l'oggetto rivestirà poi, come nell'*Otello*, un'importante funzione scenica alla fine dell'opera), mentre Rodolfo rimane curioso in attesa. La comparsa di Amina che vaga nel sonno nella stanza dà quindi l'avvio a una sorta di 'scena di pazzia', nella quale le frasi spezzate del soprano, sostenute dall'esile *pizzicato* degli archi, svelano al Conte la gelosia di Elvino nei suoi confronti e descrivono in un calibratissimo crescendo emotivo l'ansia della donna per il suo prossimo matrimonio – si osservino in particolare i nervosi incisi dei fiati che precedono la breve sezione in *Maestoso* dove Amina immagina di giurare davanti all'altare «eterna fede ed amor», e si rammenti che il *topos* del matrimonio mancato o sbagliato sarà una fra le principali attrattive di due capolavori imminenti: *Lucia di Lammermoor*, qui anticipata anche da un verso («*Ardon le sacre tede*»), e *I puritani*. Il basso invece, che fin da subito intuisce l'identità tra la sonnambula e il fantasma, dopo alcune battute di recitativo che confermano tutto il suo stupore si sovrappone poco alla volta alla flessuosa linea vocale di Amina, fino a quando decide, con atto di vera nobiltà d'animo («*giglio innocente e puro*»), di non approfittare della situazione alquanto favorevole:

ESEMPIO 7b (n. 7, bb. 15-25)

con sorriso scherzoso

Amina

cie-lo-so sa-re - sti an - co-ra del - lo_sba - nia-ra?... Ah par-la!...

Rodolfo Amina *con pianto*

Sei tu _ge - lo - so? Deg-g'io de - star-la?... In - gra-to! A me t'ap-

Rodolfo Amina *tenerezza*

pres-sa... A-mo-te so - lo, il sa - i, De-sti-si. Pren-di... lu-man ti steu-do...

il notturno fantasma? – Ah! non m'inganno...
quest'è la villanella
che dianzi agli occhi miei parve sì bella.^{XLIV}

AMINA

Elvino!... Elvino!...

RODOLFO

Dorme.

AMINA

Non rispondi?

RODOLFO

È sonnambula.

AMINA (*con sorriso scherzoso*)

Geloso

saresti ancor dello straniero?... Ah parla!...

Sei tu geloso ancor?

RODOLFO

Degg'io destarla?

AMINA (*con pena*)

Ingrato! a me t'appressa...

Amo te solo, il sai.

RODOLFO

Destisi.

AMINA (*tenera*)

Prendi...

La man ti stendo... un bacio imprimi in essa,
pegno di pace.

RODOLFO

Ah! non si desti...^{XLV} Alcuno
a turbarmi non venga in tal momento.
(*Va a chiudere la finestra*)

LISA (*affacciandosi dal gabinetto*)

Amina! – O traditrice!

(*Parte non veduta*^{XLVI})

RODOLFO (*per correre ad Amina*)^{XLVII}

Oh ciel!... che tento?

(*Breve silenzio*)

AMINA (*sogna il momento della cerimonia*)

Oh! come lieto è il popolo
che al tempio ne fa scorta!

RODOLFO

In sogno ancor quell'anima
è nel suo bene assorta.

AMINA

Ardon le sacre tede.

RODOLFO

Essa all'altar si crede.

AMINA

O madre mia, m'aïta:
non mi sostiene il piè!

RODOLFO

No, non sarai tradita,
alma gentil, da me.

AMINA (*alza la destra come se fosse all'altare*)

Cielo, al mio sposo io giuro
eterna fede e amore!

RODOLFO

Giglio innocente e puro,
conserva il tuo candore!

AMINA

Elvino!... Alfin sei mio!

RODOLFO

Fuggasi.

AMINA

Tua^{XLVIII} son io.

Abbracciami – Oh! contento
che non si può spiegar!

RODOLFO (*si ferma; indi risoluto*)

Ah, se più resto, io sento
la mia virtù mancar.

(*Va per uscire dalla porta, ode romore di gente; parte per la finestra donde è venuta Amina, e la chiude. Ella, sempre dormendo, si corica sul sofà*)

^{XLIV} «la forosetta ell'è che al mio pensiero / sì leggiadre richiama e amate forme».

^{XLV} Aggiunta: «(*Amina comincia a serenarsi*)».

^{XLVI} Aggiunta: «*L'aspetto di Amina mostra del lieto*».

^{XLVII} «*correndo ad Amina... si arresta*».

^{XLVIII} «Elvino!... già tua».

SCENA DECIMA

(Contadini d'ambo i sessi, sindaci e ALESSIO)

CORO (*di dentro*)Osservate: l'uscio è aperto.²¹

Senza strepito inoltriamo.

(Fuori)

Tutto tace: ei dorme certo.

Lo destiamo, o nol destiamo?

Perché no? Ci vuol coraggio:

presentarsi, o uscir di qua.

Dell'ossequio del villaggio

mal contento ei non sarà.

(Si avvicinano)

Avanziam – Ve' ve'! mirate,

a dormir colà si è messo.

Appressiamoci –

(Si accorgono di Amina, e tornano indietro)

Ah!... fermate:

non è desso, non è desso.

Al vestito, alla figura,

è una donna... donna, sì.

(Reprimendo le risa)

È bizzarra l'avventura.

Come entrò? che mai fa qui?

SCENA UNDICESIMA

(TERESA, ELVINO, LISA e detti)

ELVINO (*da lontano*)^{XLIX}È menzogna.²²

CORO

Alcun s'appressa.

LISA (*additando Amina*)

Mira, e credi agli occhi tuoi.

ELVINO

Cielo! Amina!

CORO

Amina! dessa!

AMINA (*si sveglia al romore*)Dove son? chi siete voi!^LAh! mio bene!^{LI}ELVINO^{LII}

Traditrice!

AMINA

Io!...

ELVINO

Ti scosta.

AMINA

Oh! me infelice!

Che mai feci?^{LIII}²¹ *Allegro moderato* – c, Re.Dopo che Rodolfo ha lasciato la ragazza assopita sul sofà, seppur con qualche esitazione («Ah, se più resto, io sento la mia virtù mancar»), un folto gruppo di contadini guidati da Alessio giunge per rendere omaggio al Conte. Intimiditi però all'idea di dover svegliare il loro signore, si trincerano in un delicatissimo coretto nel quale i *pizzicati sempre sottovoce* degli archi, alternati ai timidi accordi dei legni, tradiscono la guardinga titubanza dei presenti e la loro assoluta mancanza di «coraggio».^{XLIX} «(*di dentro*)».²² *Allegro assai agitato-Lento* – c, re.

Nel momento in cui i paesani stanno abbandonando la stanza con molta discrezione, dopo aver scoperto con divertimento stupore che c'è una donna nel letto del Conte, Lisa irrompe in scena trascinando con sé Elvino e Teresa, allo scopo di sbugiardare con aria trionfante la rivale – nel corso del duetto precedente la donna aveva infatti avuto modo di accorgersi della presenza di Amina nella camera di Rodolfo. Folle di gelosia nel vedere confermati i propri peggiori sospetti, Elvino si scaglia contro la fidanzata, che nel frattempo si è destata ma ancora non riesce a rendersi conto di quanto successo, in un inarrestabile crescendo emotivo – si osservi il minaccioso disegno di quartine tracciato dai timpani quasi a suggerire, insieme alla tonalità minore, l'incombere di una minaccia terribile – destinato a sfociare nel pezzo concertato.

^L Aggiunta: «(*Vedendo Elvino*)».^{LI} Aggiunta: «(*Corre a lui*)».^{LII} Aggiunta: «(*respingendola*) / Va'!».^{LIII} «Che feci io mai?».

ELVINO

E ancor lo chiedi?...

CORO

Ah sei convinta...

CORO

Dove sei tu ben lo vedi.

ELVINO

Va', spergiura!...

AMINA

Qui!... perché?... chi mi v'ha spinta?...

AMINA

Oh mio dolor!

ELVINO^{LIV}

Il tuo core ingannator.

D'un pensiero, d'un accento²³AMINA (*corre nelle braccia della madre: questa si copre il volto colle mani*)

rea non son, né il fui giammai.

Ah! se fede in me non hai,

mal rispondi a tanto amor.

Madre! oh! madre!

^{LIV} Aggiunta: «(con rabbia concentrata)».²³ *Sostenuto assai-Allegro-Più vivo* – $\frac{12}{8}$, Mib-Sol.

Il concertato dello smarrimento (un quintetto con coro) che suggella il finale dell'atto primo, senza dubbio uno degli esiti più superbi dell'intera partitura, costituisce nel suo intenso e crescente *pathos* (come sarà poi anche per l'atto successivo) un'imponente *climax* drammatica. Il brano, aperto dalla sommessa protesta d'innocenza di Amina sopra impalpabili accordi degli archi a cui rispondono i corni con un commosso inciso discendente,

ESEMPIO 7c (bb. 257-261)

Sostenuto assai

Amina

D'un pen-sie-ro e d'un ac-cen-to rea non

VI. I-II

pp

VIe

VIe.

Cb.

so-no, rea non son, né il fui giam-mai.

Cor.

inizia quasi in sordina, quindi si amplia con l'intervento progressivo di Elvino, Teresa – unica a credere nell'innocenza della figlia, alla quale pone intorno al collo il fazzoletto di Lisa – e degli altri presenti, infine culmina in una possente frase ad arco che suggella il comune sentimento di scoramento. Improvvisti squilli dei corni seguiti

ELVINO

Voglia il ciel che il duol ch'io sento^{LV}
 tu provar non debba mai!
 Ah! ti dica^{LVI} s'io t'amai
 questo pianto del mio cor.

CORO

Il tuo nero tradimento
 è palese, è chiaro assai.

TERESA

Deh! l'udite un sol momento:
 il rigore eccede omai.

ALESSIO e CORO

In qual cor fidar più mai,
 se quel cor fu mentitor?

(In questo frattempo, Teresa ha raccolto sul sofà il fazzoletto di Lisa, e lo ha posto al collo di Amina)

ELVINO

Non più nozze: al nuovo amante,
 sconscente, io t'abbandono.

TUTTI

Non più nozze.

AMINA

Oh! crudo istante!
 Deh!... m'udite... io rea non sono.

ELVINO

Togli a me la tua presenza:
 la tua voce orror mi fa.

AMINA

Nume amico all'innocenza,
 svela tu la verità.

AMINA ed ELVINO^{LVII}

Non è questa, ingrato core,
 non è questa la mercede
 ch'io sperai per tanto amore,
 che^{LVIII} aspettai per tanta fede...
 Ah! m'hai tolta in un momento
 ogni speme di contento...
 Ah! penosa rimembranza
 sol di te mi resterà.

LISA, ALESSIO e CORO

Non più nozze, non più imene:
 sprezzo, infamia a lei conviene.
 Di noi tutti all'odio eterno,
 al rossor la rea vivrà.

TERESA

Ah! se alcun non ti sostiene,
 se favor nessun t'ottiene,
 sventurata, il sen materno
 chiuso a te non resterà.^{LIX}

(Tutti escono minacciando Amina: ella cade fra le braccia di Teresa. Cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO

segue nota 24

dalle veementi figurazioni in semicrome dei violini primi introducono infine la brillante stretta: Elvino, al colmo della rabbia, ricusa il matrimonio con Amina, mentre la fidanzata cerca invano di difendersi con tono supplicante dalla condanna unanime di tutti i presenti. Anche questo concertato si può contare fra i vertici assoluti della creatività melodica belliniana: l'alto livello estetico ed espressivo di ogni frase è in grado di smuovere l'emozione e far lievitare il dramma come raramente è dato d'ascoltare.

^{LV} Nella ripresa: «Voglia il ciel che il mio tormento».

^{LVI} «tel mostri»; nella ripresa: «tel dica».

^{LVII} Aggiunta: *(con tutta la forza della passione)*.

^{LVIII} «ch'io».

^{LIX} Nella ripresa: «Ah! sfortunata, questo sen / ti resterà. Vieni a me!».

ATTO SECONDO

Ombrosa valletta fra il villaggio e il castello.

SCENA PRIMA

CORO DI CONTADINI E CONTADINE

Qui la selva è più folta ed ombrosa.²⁴
 Qui posiamo, vicini al ruscello.
 Lunga ancora, scoscesa, sassosa
 è la via che conduce al castello.
 Sempre tempo per giungere avremo
 pria che sorga dal letto il signor.
 Riflettiam. – Quando giunti saremo,
 che direm per toccare il suo cuor?
 «Eccellenza!...» direm con coraggio...
 «Signor Conte... la povera Amina
 era dianzi l'onor del villaggio,
 il desio d'ogni villa vicina...
 In^{LX} un tratto, è trovata dormente
 nella stanza che voi ricettò...
 Difendetela, s'ella è innocente,
 aiutetela, s'ella fallò».

A tai detti, a siffatti argomenti...
 ei si mostra commosso, convinto:
 noi preghiamo, insistiam riverenti...
 ei ci affida, ei promette, abbiám vinto...
 Consolati al villaggio torniamo:
 in due passi, in due salti siam qua.
 Alla prova!... Da bravi! Partiamo...
 La meschina protetta sarà.

(Partono)

SCENA SECONDA

(AMINA e TERESA)

AMINA

Reggimi, o buona madre; a mio sostegno²⁵
 sola rimani tu.

TERESA

Fa' core. Il Conte
 dalle lagrime tue sarà commosso.
 Andiamo.

AMINA

Ah! no... non posso:
 il cor mi manca e il piè – Vedi? – Siam noi

²⁴ [n. 8.] Introduzione dell'atto II – Coro. *Allegretto-Allegro risoluto* – $\frac{3}{4}$ - $\frac{6}{8}$, Mi.

Introdotti da un breve preludio orchestrale, il cui carattere pastorale è rinforzato dall'ampio utilizzo degli ottoni, un gruppo di contadini si sta dirigendo verso il castello del Conte per perorare la causa di Amina. I timidi accenti di archi e fiati nella prima sezione sottolineano la persistente soggezione dei paesani nei confronti del loro signore, ma quando nell'*Allegro risoluto* immaginano speranzosi la positiva reazione di quest'ultimo, l'esplosione in *fortissimo* dell'orchestra – che ora comprende anche timpani, grancassa e piatti – sulle parole «abbiam vinto...» pare dar forza al convinto gesto di coraggio dei paurosi abitanti del villaggio.

^{LX} «Ad».

²⁵ [n. 9.] Scena [ed aria] di Elvino. *Larghetto maestoso* – $\frac{9}{8}$, Sol.

Un suggestivo preludio orchestrale, che prevede nella sezione conclusiva una malinconica cantilena principalmente per le due trombe

ESEMPIO 8a (n. 9, bb. 16-19)

Sole con espressione



– il brano fu poi tagliato da Bellini, ma è stato reintrodotta a più riprese a partire dalla celebre incisione discografica diretta nel 1980 da Richard Bonynghe con Joan Sutherland –, anticipa la mesta uscita in scena di Amina. Teresa, rimasta l'unico suo «sostegno», cerca invano di consolare la figliastra, ma questa è in preda alla disperazione e con toccanti frasi in recitativo alternate agli interventi spezzati dell'orchestra (che riprende alcuni frammenti del preludio) esprime la sensazione ormai rassegnata di aver perso l'amato per sempre.

presso il poder d'Elvino. – Oh! quante volte
sedemmo insiem di questi faggi all'ombra,
al mormorar del rio! – L'aura che spira
de' giuramenti nostri anco risuona...
gli obliò quel crudele! ei m'abbandona!

TERESA

Esser non puote, il credi,
ch'ei più non t'ami. Afflito è forse anch'esso,
afflito al par di te...^{LXI} Miralo: ei viene
solitario e pensoso...

AMINA

A lui mi ascondi... rimaner non oso.

SCENA TERZA

(ELVINO, e dette in disparte)

ELVINO^{LXII}

Tutto è sciolto. Oh di funesto!²⁶
Più per me non v'ha conforto.

Il mio cor per sempre è morto
alla gioia ed all'amor.

AMINA

Vedi, o madre... è afflito e mesto...

Forse, ah! forse ei m'ama ancor.

(Si avvicina)^{LXIII}

ELVINO (*si scuote, la vede, e amaramente le dice*)

Pasci il guardo, e appaga l'alma
dell'eccesso de' miei mali:
il più triste de' mortali
sono, o cruda, e il son per te.

AMINA

M'odi, Elvino... Elvin ti calma...

colpa alcuna in me non è.

VOCI (*lontane*)

Viva il Conte!²⁷

ELVINO (*per uscire*)

Il Conte!

^{LXI} Aggiunta: «(Teresa sente un calpestio, si volge)».

^{LXII} «AMINA / Vedi, o madre... è afflito e mesto... / Forse, ah! forse m'ama ancor. / ELVINO / »

²⁶ *Cantabile sostenuto assai* – c, si-Re.

Mentre Elvino esce in scena, un corno anticipa la frase malinconica della sua aria mentre Amina e Teresa commentano il suo aspetto dolente, ed è come se lo strumento svelasse in anticipo le riflessioni del tenore e l'amore che ancora prova per la fidanzata, preda del medesimo sentimento di sconforto. Quando Elvino riprende, in un cantabile dolente, la melodia del corno, ci accorgiamo che non c'è modo migliore per dire con la musica ciò che i versi non potrebbero mai esprimere: impotenza, struggimento, amor ferito popolano una linea vocale parca di fioriture e costruita su piccoli intervalli, come fossero lo specchio della sua misera condizione:

ESEMPIO 8b (bb. 94-101)



Per esaltare lo spessore drammatico della scena il musicista incorporò tra le due strofe dell'aria del tenore le imploranti suppliche di Amina, che cerca invano di riconquistare la fiducia del fidanzato.

^{LXIII} «AMINA (*si avvicina*) / M'odi, Elvino... / ELVINO (*si scuote, la vede*) / Tu... e tant'osi?... / AMINA / Deh!... ti calma... / ELVINO Va'! spergiuira! / AMINA / Credi... colpa alcuna in me non è. / ELVINO / Tu m'hai tolto ogni conforto / AMINA / Sono innocente. Io tel giuro. / ELVINO / Va'!... ingrata!».

²⁷ *Allegro-Lento* – Sol-si.

Uno svelto motivo affidato a ottavino, violini e viole sul quale si odono festose acclamazioni corali conduce a una sezione che svolge il ruolo di tempo di mezzo nell'assolo tenorile (con funzioni cinetiche più marcate rispetto ad altri scorci simili precedenti). Di ritorno dal castello del Conte, i paesani annunciano entusiasti che la loro

AMINA e TERESA

Ah! resta.^{LXIV}

ELVINO

No: si fugga.^{LXV}

SCENA QUARTA

(CORO e detti)

CORO

Buone nuove!

Dice il Conte ch'ella è onesta,
che è innocente; e a noi già move.

ELVINO

Egli! oh! rabbia.

TUTTI

Ah! placa l'ira...

ELVINO

L'ira mia più fren non ha.
(*Le toglie l'anello*)^{LXVI}

AMINA

Il mio anello!... oh! madre!...
(*Si abbandona fra le braccia di Teresa*)TERESA e CORO (*ad Elvino*)^{LXVII}

Mira!...

A tal colpo morirà.^{LXVIII}

(Breve silenzio)

ELVINO (*si appressa ad Amina vivamente commosso*)Ah! perché non posso odiarti,²⁸
infedel, com'io vorrei!Ah! del tutto ancor non sei
cancellata dal mio cor.Possa un altro, ah! possa amarti
qual t'amò quest'infelice!
Altro voto, o traditrice,
non temer dal mio dolor.

TERESA e CORO

Ah! crudel, pria di lasciarla,
vedi il Conte, al Conte parla.

segue nota 27

supplica ha avuto l'esito sperato: il signore giudica onesta Amina e si è offerto di intervenire di persona per perorarne la causa. Nel sentire il nome del presunto rivale, Elvino si accende nuovamente di gelosia e toglie l'anello alla fidanzata con un gesto di atroce violenza che getta i presenti in un clima di prostrazione generale, ben riflesso in musica dalle cinque battute in tempo *Lento* seguite da un *breve silenzio* carico di attesa.

LXIV «t'arresta.»

LXV Aggiunta: «AMINA / Per pietade! / ELVINO / Va', mi lascia!...».

LXVI Aggiunta: «Va', spergiura!».

LXVII Aggiunta: «(*Teresa sostiene Amina quasi spirante*)».

LXVIII Aggiunta: «Crudel!».

²⁸ *Allegro moderato-Allegro-Mosso* – Re.

La tensione accumulata in precedenza sfocia infine nella rabbiosa cabaletta del tenore che tra le lacrime confessa di non riuscire a «cancellare» del tutto l'amata dal cuore:

ESEMPIO 8c (bb. 176-184)

Elvino

Ah! per- ché non pos- so o - dar-ti, in-fe-del, co-m'io vor - re - i! Ah! del

tut-to an - cor non se - i can - cel - la - ta, can-cel-la - ta dal mio cor

invincendo stentando

Ancora una volta è il timbro morbido di corni e clarinetti a evidenziare il tragico struggimento di Elvino, mentre la decisa replica corale, con cui Teresa e i contadini cercano invano di far ragionare l'innamorato disperato, è sostenuta da un robusto crescendo orchestrale.

Ei di rendere è capace
a te pace – a lei l'onor.

(*Elvino parte disperato: Teresa tragge seco Amina da un'altra parte*)

SCENA QUINTA

Villaggio. In fondo al teatro si scorge il mulino di Teresa: un torrente ne fa girare la ruota.

(*LISA seguitata da ALESSIO*)

LISA

Lasciami: aver compreso²⁹
assai dovresti che mi sei noioso.

ALESSIO

Non isperar che sposo
Elvin ti sia: dell'onestà d'Amina
sarà convinto in breve, e allora...

LISA

E allora

tu mi sarai più rinrescioso ancora.

ALESSIO

Deh! Lisa, per pietà... cambia consiglio,
non mi trattar così. Che far d'un uomo
che ti sposa soltanto per dispetto?

LISA

Mi è più caro d'un sciocco, io te l'ho detto.

ALESSIO

No, non lo sposerai: porrò sossopra

tutto il villaggio: invocherò del Conte
l'autorità, pria ch'io sopporti in pace
d'esser da te schernito in questa guisa.

VOCI (*di dentro*)

Lisa è la sposa...

LISA e ALESSIO

Che?...

VOCI (*di dentro*)

La sposa è Lisa.

SCENA SESTA

(*CONTADINI, CONTADINE e detti*)

CORO

A rallegrarci con te veniamo,
di tua fortuna ci consoliamo.
A te fra poco – d'Amina in loco,
la man di sposo Elvin darà.
La bella scelta a tutti è cara;
ciascun ti loda, ti esalta a gara:
a farti festa – ciascun si appresta,
ognun ti prega prosperità.

LISA

De' lieti auguri a voi son grata;³⁰
con gioia io veggio che sono amata:
e la memoria del vostro amore
giammai dal core – non mi uscirà.
Deh! tutti, tutti, in sì bel giorno
vi raccogliete a me d'intorno:

²⁹ [n. 10.] Recitativo dopo la scena di Elvino [ed aria di Lisa]. *Allegro-Andante* – c, Sib.

Pregustando ormai la definitiva vittoria sull'odiata rivale, Lisa ha un vivacissimo scambio di battute con lo sfortunato Alessio, al quale la donna non risparmia parole di derisione e scherno. E a conferma delle più rosee speranze dell'ostessa giunge quasi subito, introdotto da veloci disegni in terzina di archi e fiati sopra un prolungato trillo del timpano, un gruppo di abitanti del villaggio per annunciarle la decisione di Elvino di sposare lei al posto di Amina.

³⁰ *Allegro moderato*.

Lusingata dalle lodi dei compaesani e orgogliosa di essere finalmente amata, il soprano sfoga quindi la sua gioia incontenibile snocciolando quindici doppi in una brillante arietta col da capo, la cui esuberanza quasi sconfinata – si osservino in particolare i numerosi trilli, le scale turbinose e i salti acrobatici verso il registro acuto, oltre che i numerosi *Do*₃ –, dipinge alla perfezione un personaggio spregiudicato fin quasi al limite del cinismo:

ESEMPIO 9 (n. 10, bb. 63-67)



con voi divisa – vorrebbe Lisa
la sua suprema felicità.

ALESSIO

(Qual uom da tuono – colpito io sono:
parole il labbro trovar non sa.)

SCENA SETTIMA

(ELVINO e detti)

LISA

E fia pur vero, Elvino,³¹
che alfin dell'amor tuo degna mi trovi?^{LXIX}

ELVINO

Sì, Lisa. Si rinnovi
il bel nodo di pria: l'averlo sciolto
perdona a un cor sedutto
da mentita virtù.

LISA

Perdono tutto.

Ora che a me ritorni
più non penso al passato: altro non veggo
che il ridente avvenir che alfin mi aspetta.

ELVINO

Vieni: tu, mia diletta,
mia compagna sarai. La sacra pompa
già nel tempio si appresta.
Non si ritardi.

TUTTI

Andiam.

SCENA OTTAVA

(RODOLFO e detti)

RODOLFO

Elvino, arresta.^{LXX}

LISA

(Il Conte!)

ALESSIO

(A tempo^{LXXI} giunge.)

RODOLFO

Ove t'affretti?

ELVINO

Al tempio.

RODOLFO

Odimi^{LXXII} prima.

Degna d'amor, di stima
è Amina ancor: io della sua virtù,
come de' pregi suoi,
mallevador esser ti voglio.

ELVINO

Voi!!^{LXXIII}

Signor Conte, agli occhi miei³²
negar fede non poss'io.

RODOLFO

Ingannato, illuso sei:
io ne impegno l'onor mio.

ELVINO

Nella stanza a voi serbata
non la vidi addormentata?

³¹ [n. 11.] Recitativo e quartetto. *Allegro moderato* – c, Re→Sib.

Rinvigorita da un pomposo intervento puntato degli archi che pare già preannunciare un imminente corteo nuziale – anche se, con un arguto tocco d'ironia d'autore, la cerimonia non sarà per Lisa –, la donna chiede ansiosamente a Elvino conferma del suo amore per lei. L'uomo la rassicura subito e le chiede anzi perdono per essersi lasciato sedurre da «mentita virtù». Quando però Elvino si prepara a condurre l'ostessa all'altare, esce in scena il Conte sopra un delicato *tremolo* degli archi per riaffermare pubblicamente (con legittima gioia di Alessio, che può a ragione esclamare «A tempo ei giunge») la virtù di Amina.

^{LXIX} «credi?».

^{LXX} «Elvin, t'arresta.».

^{LXXI} Aggiunta: «ei».

^{LXXII} Aggiunta: «in».

^{LXXIII} Aggiunta: «Signor!!!...».

³² *Allegro moderato* – $\frac{3}{4}$ -c, Sib.

Condotta come un brioso *parlante* in ritmo anapestico, la narrazione di Rodolfo affronta di petto l'incredula ostilità dei paesani, ma ancora senza successo. Abituati come sono a prestar fede soltanto ai loro occhi, non posso-

RODOLFO

La vedesti. Amina ell'era...
ma svegliata non vi entrò.

TUTTI

Come dunque? In qual maniera?

RODOLFO

Tutti udite.

CORO

Udiamo un po'.

RODOLFO

V'han certuni che dormendo
vanno intorno come desti,
favellando, rispondendo
come vengono richiesti,
e chiamati son sonnambuli
dall'andare e dal dormir.

TUTTI

E fia vero? – E fia possibile?

RODOLFO

Un par mio non può mentir.

ELVINO

No, non fia: di tai pretesti
la cagione appien si vede.

RODOLFO

Sciagurato! e tu potresti
dubitar della mia fede?

ELVINO (*senza badare a Rodolfo*)

Vieni, Lisa.

LISA

Andiamo.

CORO

Andiamo.

A tai fole non crediamo.

Un che dorme e che cammina!

No, non è; non si può dar.

SCENA NONA

(TERESA e detti)

TERESA

Piano, amici: non gridate;³³
dorme alfin la stanca Amina:
ne ha bisogno, poverina,
dopo tanto lagrimar.

TUTTI (*per uscire*)

Sì, tacciamo – **noi dobbiamo**
i suoi sonni rispettar.

TERESA

Lisa!... Elvino!... che vegg'io?
Dove andate in questa guisa?

LISA

A sposarci.

TERESA

Voi! gran Dio!
E la sposa... è Lisa?

ELVINO

È Lisa.

LISA

E^{LXXIV} lo merto: io non fui colta
sola mai, di notte, in volta,
né trovata io fui rinchiusa
nella stanza di un signor.

TERESA

Menzognera! a questa accusa
più non freno il mio furor!
Questo vel fu rinvenuto
nella stanza del signore.

TUTTI

Di chi è mai? chi l'ha perduto?

TERESA (*accennando Lisa*)

Ve lo dica il suo rossore.

segue nota 32

no che negare un fenomeno come il sonnambulismo, e infatti Elvino, spalleggiato con fervore dal coro, ha buon gioco nel rigettare la tesi del Conte, nonostante questi gli ricordi l'altezza del suo rango.

³³ *Allegro assai moderato-Poco più mosso* – c, Re $\flat$ →Sib.

L'arrivo di Teresa, che su una placida melodia accompagnata dagli archi supplica i presenti di non svegliare la «stanca Amina» appena addormentatasi, smorza per un momento il clima di agitazione generale. Alla notizia però che Lisa sta per sposare Elvino, rapide figurazioni in semicrome affidate ai violini primi e all'oboe solista conducono a una nuova sezione cinetica, in cui la padrona del mulino, irritata dal tono sarcastico dell'ostessa, smaschera la falsità della donna mostrando a tutti il fazzoletto trovato nella camera del Conte.

LXXIV «Sì, e».

sol ti sostengo, che innocente è Amina,
che la stessa virtù^{LXXVII} offendi in essa.

ELVINO

Chi fia che il provi?

RODOLFO^{LXXVIII}

Chi? – Mira: ella stessa.

SCENA ULTIMA

(Vedesi AMINA uscire da una^{LXXIX} finestra del mulino:^{LXXX} ella passeggia, dormendo, sull'orlo del tetto: sotto di lei la ruota del mulino, che gira velocemente, minaccia di frangerla se pone il piede in fallo. Tutti si volgono a lei spaventati. ELVINO è trattenuto da RODOLFO)

TUTTI (con un grido)^{LXXXI}

Ah!

RODOLFO^{LXXXII}

Silenzio: un sol passo,
un sol grido l'uccide.

TERESA^{LXXXII}

Oh figlia!

ELVINO^{LXXXII}

Oh Amina!

CORO^{LXXXII}

Scende... Bontà divina,

guida l'errante piè!

(Amina giunge presso alla ruota, camminando sopra una trave mezzo fracida che piega sotto di lei)

Trema... vacilla... ahimè!...^{LXXXIII}

Coraggio... è salva!...

TUTTI

È salva!...

TERESA

Oh figlia!...

ELVINO

Oh

[Amina]

AMINA (si avvanza in mezzo al teatro^{LXXXIV})

Oh! se una volta sola³⁶

rivederlo io potessi, anzi che all'ara
altra sposa ei guidasse!...

RODOLFO (ad Elvino)

Odi?...

TERESA

A te pensa,

parla di te.

AMINA

Vana speranza!... Io sento
suonar la sacra squilla... al tempio ei^{LXXXV} move...
Io^{LXXXVI} l'ho perduto... e pur... rea non son io.

^{LXXVII} «l'istessa virtù».

^{LXXXIII} Aggiunta: «(nel voltarsi scorge Amina che sorte dalla finestra)».

^{LXXXIX} «sorte dalla».

^{LXXX} Aggiunta: «è sonnambula».

^{LXXXI} «(si voltano sbigottiti; con grido soffocato)».

^{LXXXII} Aggiunta: «(con voce repressa finché si sveglia Amina)».

^{LXXXIII} Aggiunta: «(Si spezza la trave sotto il piede di Amina al reb. Soffocato grido generale di terrore. Amina si rimette)».

^{LXXXIV} Aggiunta: «silenzio universale».

³⁶ Allegro moderato assai-Lento-Andante sostenuto-Andantino-Larghetto – c-♯-♯, Mi♭-La♭→fa→.

Segue quindi un ampio tempo di attacco, un'altra scena 'di pazzia' in cui Amina, come nella prima apparizione da sonnambula nella camera di Rodolfo, ma stavolta dopo il trauma del distacco violento dall'amato, rivive la propria sofferenza interiore e immagina di essere di nuovo unita a Elvino, accompagnata in orchestra dalla ripresa di alcuni motivi di reminiscenza: «Prendi: l'anel ti dono» e «Ah! vorrei trovar parola» (cfr. ess. 3a e 3b), in particolare, e altri richiami a quel tempo felice, ora così lontano e irraggiungibile. Frazioni d'incanto rubate alla realtà: quando la giovane si accorge con dolore che i fiori donatili dal fidanzato sono ormai morti, lo sconforto riprende il sopravvento e sfocia nella sublime aria «Ah! non credea mirarti».

^{LXXXV} «già».

^{LXXXVI} «Ah!».

TUTTI

Tenero cor!

AMINA (*inginocchiandosi*)

Gran Dio,

non mirar il mio pianto: io gliel perdono.

Quanto infelice io sono

felice ei sia... Questa d'oppresso core^{LXXXVII}

è l'ultima preghiera...

TUTTI

Oh detti! oh amore!

AMINA (*si guarda la mano come cercando l'anello di Elvino*)

L'anello mio... l'anello...

Ei me l'ha tolto... ma non può rapirmi

l'immagin sua... Sculta ella è qui... nel petto.^{LXXXVIII}(*Si toglie dal seno i fiori ricevuti da Elvino*)

Né te, d'eterno affetto

tenero pegno, o fior... né te perdei...

Ti bacio ancor...^{LXXXIX} ma... inaridito sei.Ah! non credea mirarti³⁷

sì presto estinto, o fiore.

Passasti al par d'amore,

che un giorno sol durò.

(*Piange sui fiori*)

Potria novel vigore

il pianto mio donarti...^{xc}

Ma ravvivar l'amore

il pianto mio non può.

^{LXXXVII} «d'un cor che more».^{LXXXVIII} «mio seno.».^{LXXXIX} «Ancor ti bacio».³⁷ *Andante cantabile* – c, la→Do.

Culmine espressivo del commovente monologo della protagonista, «Ah! non credea mirarti» esemplifica al meglio le straordinarie qualità liriche della vocalità belliniana. Delicatissima e percorsa da una vena d'intensa e al contempo trattenuta malinconia, la melodia – una di quelle «lunghe, lunghe, lunghe» come amava definirle Verdi – pare dilatarsi all'infinito muovendosi per piccoli intervalli intorno a frasi brevi e dai contorni poco netti, ed è affidata solamente alla voce, senza alcun raddoppio strumentale:

ESEMPIO 11a (n. 12, bb. 110-120)

Amina

Ah! non cre-dea mi - rar - - ti sì pre - sto e-stin - to, o
fio - re. Pas - sa - sti al par d'a - mo - re, che un gior - no so - lo, che un
gior - no sol du - rò, che un gior - no so - lo ah sol du - rò.

A rafforzare il patetismo della scena intervengono inoltre i commenti accorati di Elvino, che osserva commosso la costernazione dell'amata e partecipa sempre più intensamente alla sua sofferenza. Il culmine si tocca quando il tenore riprende la melodia dell'oboe, che dialoga col soprano:

ESEMPIO 11b (bb. 124-126)

Elvino

Più non reg go a tan to du o lo.

^{xc} «recarti».

ELVINO

Io più non reggo.^{XCI}

AMINA

E s'egli

a me tornasse!... Oh! torna, Elvin.

RODOLFO (*ad Elvino*)

Seconda

il suo pensier.

AMINA

A me t'appressi?^{XCII} oh! gioia!

L'anello mio mi rechi?

RODOLFO (*ad Elvino*)

A lei lo rendi.

(*Elvino le rimette l'anello*)

AMINA

Ancor son tua: tu mio **tutto**^{XCIII}... Mi abbraccia,
tenera madre...^{XCIV} io son felice appieno!

RODOLFO

De^{XCIV} suoi diletti in senoella si svegli.^{XCVI}(*Teresa l'abbraccia. Elvino si prostra a' suoi piedi e la sostiene*)^{XCVII}CORO (*ad alta voce*)Viva Amina!³⁸AMINA (*svegliandosi*)

Oh! cielo!

Dove son io?... che veggo?... Ah! per pietade,
non mi svegliate voi!(*Si copre gli occhi con le mani*)TERESA^{XCVIII}

No: tu non dormi...

ELVINO

Il tuo amante, il tuo sposo^{XCIX} è a te vicino.AMINA (*alla voce di Elvino si scopre gli occhi, lo guarda, il conosce, indi si getta fra le sue braccia*)Oh! gioia! oh! gioia!...^C Io ti ritrovo, Elvino!

TUTTI

Innocente, e a noi più cara,
bella più del tuo soffrir,
vieni^{CI} al tempio, e a' piè dell'ara
incominci il tuo gioir.

AMINA

Ah! non giunge uman pensiero³⁹
al contento ond'io son piena:
a' miei sensi io credo appena;
tu mi affida, o mio tesor.^{XCI} Aggiunta: «a tanto duolo.».^{XCII} Aggiunta: «(*Elvino le s'avvicina*)».^{XCIII} «sempre mio».^{XCIV} Aggiunta: «(*Rodolfo fa avvicinare Teresa ad Amina*)».^{XCIV} «A'».^{XCVI} «desti.».^{XCVII} «(*Elvino è prostrato a' piedi d'Amina, e Teresa l'abbraccia*)».³⁸ *Allegro brillante-Allegro* – **f-c**, Sib.Spinto dalle insistenze del Conte (che si rivela in tal senso vero e proprio *deus ex machina* della vicenda), Elvino reinfila l'anello al dito di Amina quindi si «prostra a' suoi piedi» mentre il coro di paesani – con calibrata simmetria rispetto all'inizio dell'opera – inneggia festoso al soprano, risvegliandola. La definitiva riconciliazione non può più tardare: Amina riconosce la voce dell'amato, che finalmente ha pronunciato la faticida frase «il tuo sposo è a te vicino», e si getta tra le sue braccia nel tripudio generale.^{XCVIII} «ELVINO (*con gran passione incalzante*)».^{XCIX} «Il tuo sposo, il tuo amante».^C Aggiunta: «(*Con pianto di contento*)».^{CI} «Vanne».³⁹ *Con slancio animato-Più vivo* – **c**, Sib.

L'evidenza dell'innocenza e della sofferenza di Amina hanno dunque ristabilito l'armonia alterata e nella briosa cabaletta conclusiva la gioia senza più freni della donna si esprime attraverso raggianti colorature sviluppate sulle note dell'accordo, che suggeriscono l'opera nel segno di un virtuosismo sfavillante, ed espressivo:

Ah! mi abbraccia, e sempre insieme,
sempre uniti in una speme,
della terra in cui viviamo
ci formiamo – un ciel d'amor.

TUTTI

Innocente, e a noi più cara,
bella più del tuo soffrir,
vieni al tempio, e a' piè dell'ara
incominci il tuo gioir.

FINE

segue nota 39

ESEMPIO 11c (bb. 249-253)

Amina



Ah! non gian - ge u - nan pen - sie - ro ... al con - ten - to on - d'io son pie - na!

La grande maturità di Bellini inizia qui.